

A Bolzano
due splendidi concerti esaltano la musicalità
delle orchestre giovanili europee
volute da Abbado. Un'esaltante gara di bravura

Incontro
con Vincent Gardenia, l'attore italoamericano
che sta girando «Cavalli si nasce»
Hollywood, l'Oscar e i suoi ricordi d'infanzia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Togliatti e la perestrojka

**Il Memoriale di Yalta fu un attacco
a Krusciov o il tentativo
di far imboccare all'Urss una strada
come quella scelta oggi da Gorbaciov?**

EMANUELE MACALUSO

Ripubblicare il «Memoriale di Jalta», scritto da Togliatti nell'agosto del 1964, prima di morire, è stata certamente un'iniziativa editoriale intelligente e tempestiva. Le discussioni su Togliatti e il suo ruolo in Italia e nel movimento comunista internazionale sono state, nei mesi scorsi e sono ancora oggi, molto accese e una riflessione su questo eccezionale documento è quanto mai opportuna. Alcuni interventi, mi riferisco soprattutto a quello di Rossana Rossanda sul *Manifesto*, lo dimostrano. Elvira Sellerio è l'editrice di questo volumetto e Giorgio Frasca Polara ne ha curato la pubblicazione con una presentazione stringata e stimolante, includendo il facsimile del manoscritto di Togliatti.

Ricordo ancora il giorno in cui Alicata rientrò da Jalta, tirò fuori dalla tasca interna della giacca quei fogli e lesse ai compagni della Direzione quelle righe scritte con l'inchiostro verde. Gli «appuntamenti» rispecchiavano la discussione che avevamo avuto nella sessione del partito prima che Togliatti partisse, ma l'essenzialità e l'organicità del ragionamento, il filo conduttore che lega i capitoletti ne fanno un documento compatto che esprime una linea politica complessiva.

Per una attenta riflessione sul «Memoriale» occorre tenere presente la data in cui fu scritto, il 1964, e il fatto che costituiva una traccia per una discussione, anzi per un confronto politico, con Krusciov e i dirigenti del Pcus.

Nel 1964 nel movimento comunista internazionale si delineava una crisi che ha caratteri diversi da quelli del 1956 anche se espone tutte le tensioni ancora non risolte e che in quell'anno fatidico erano esplose. Mi riferisco alla miscela accumulata negli anni dello stalinismo e le attese, le speranze, le illusioni e anche le delusioni insospettite con il XX Congresso del Pcus.

La diversità della crisi del 1964 consisteva nell'esaurimento della politica kruscioviana e l'accenno delle delusioni dava spazio alla controffensiva conservatrice che poi si confluì nella lunga crisi oltremontana. E questo quadro in cui si profilava, ormai, una spaccatura verticale tra l'Urss e la Cina e un'offensiva, su larga scala, e su terreni diversi, dopo l'assassinio di Kennedy da parte dei gruppi più oltremontani negli Stati Uniti d'America. Il 1964 sembra quindi chiudere le speranze che si erano accese con le innovazioni e con la presenza di Krusciov, di Kennedy, di Papa Giovanni XXIII, Grandi, invece, erano le incognite e i pericoli di involuzione su cui con straordinaria lucidità richiama l'attenzione Togliatti nel suo «appuntamenti».

Il secondo punto va tenuto presente non solo per spiegare



Togliatti con un gruppo di pionieri ad Artek, in Crimea, pochi giorni prima della morte

re le «prudenze» che si trovano in molte espressioni di Togliatti che si rivolgeva direttamente ai dirigenti del Pcus, ma per capire anche le ragioni per cui la pubblicazione del «Memoriale» ebbe un rilievo eccezionale non solo in Italia, ma in Urss e in tutto il movimento comunista.

**Quella critica
incalzante**

Un dirigente come Togliatti, con il ruolo che aveva avuto nell'Internazionale comunista e per quel che rappresentava come leader del più grande partito comunista del mondo occidentale, pur non contrapponendosi all'Urss, e da posizioni del tutto diverse da quelle dei comunisti cinesi, esprimeva con il suo scritto una critica incalzante e serena alla politica del Pcus per gli arretramenti dalle frontiere del XX Congresso, proponendo un'analisi e una piattaforma nettamente autonome su tutti i temi essenziali che travagliavano il movimento comunista internazionale.

Partendo da queste valutazioni vorrei chiarire un punto

toccato nella presentazione di Frasca Polara che è stato oggetto di più commenti e anche di autentiche mistificazioni. Ne parlo anche perché alcuni hanno fatto riferimento alle cose da me scritte nel volumetto «Togliatti e i suoi eredi», pubblicato recentemente. Mi riferisco alle ragioni per cui i dirigenti del Pcus nell'estate del 1964 invitarono con insistenza Togliatti a Mosca per un incontro con Krusciov e all'uso fatto, in Urss, del «Memoriale». I mistificatori (tra questi anche l'*Avanti!* dell'11 agosto scorso), a cui ho fatto riferimento, hanno scritto che il viaggio e il «Memoriale» furono fatti per dare una mano ai «congiurati» che, guidati da Suslov e Breznev, volevano fare fuori Krusciov.

La campagna contro Togliatti non ha né limiti né ritorni e non si ferma nemmeno di fronte all'evidenza dei fatti. E in questo caso i fatti dicono che le critiche di Togliatti a Krusciov e le posizioni politiche espresse con forza nel «Memoriale» si muovevano in direzione diametralmente opposta a quella dei «congiurati». Tutto il «Memoriale» parte dalla critica e dalla preoccupazione di un arretramento del Pcus e dei paesi socialisti dalle posizioni del XX Con-

gresso che invece, scriveva Togliatti, «hanno bisogno di essere approfondite e sviluppate». Infatti nota: «Il problema cui si presta maggiore attenzione per ciò che riguarda l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti è però, oggi, in modo particolare, quello del superamento del regime di limitazione e soppressione della libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin. Non tutti i paesi socialisti offrono un quadro uguale. L'impressione generale è di una lentezza e resistenza a ritornare alle norme leniniste, che assicuravano, nel partito e fuori di esso, larga libertà di espressione e di dibattito, nel campo della cultura, dell'arte e anche nel campo politico. Questa lentezza e resistenza è per noi difficilmente spiegabile...».

L'argomento portato da alcuni commentatori secondo cui l'avversione di Togliatti nei confronti di Krusciov sarebbe stata ribadita nel «Memoriale» (daddove si dice che «viene considerato in generale non risolto il problema delle origini del culto di Stalin» e come esso diventò possibile. Non si accetta di spiegare tutto e soltanto con i gravi vizi personali di Stalin) è avvisabile. Questa, in effetti, fu la posizione di Togliatti fin dal 1956, dopo la

lettura del rapporto segreto di Krusciov. Ma tale critica era volta ad indebolire o a dare basi più solide al riformismo kruscioviano? Questo è il tema vero.

La crisi di quel riformismo, la normalizzazione brezneviana e ora la perestrojka di Gorbaciov mi pare che diano ragione a Togliatti quando chiedeva di andare oltre il «culto» e scriveva, nell'intervista a *Nuovi Argomenti*, nel 1956, che occorreva mettere mano al sistema politico sovietico per uscire dallo stalinismo.

E allora, come andarono le cose in quell'estate del 1964? Io penso, e ho scritto nel mio libro, che si possono fare solo delle ipotesi. Un fatto è certo. I dirigenti sovietici chiesero con insistenza il viaggio di Togliatti e lo fecero in luglio con me, durante un incontro a Mosca, perché ne riferissi allo stesso Togliatti e alla segreteria. E lo fecero perché sapevano che Togliatti voleva rinviare il viaggio. Nell'insistenza non c'era solo la richiesta di discutere la preparazione della conferenza internazionale dei partiti comunisti, ma l'esigenza, mi fu detto, di un urgente chiarimento politico fra Krusciov e Togliatti. Chiarimento che anche la direzione del Pcus considerava necessario proprio per la preoccupazione di cui ho parlato: l'arretramento dalla linea del XX Congresso. Da qui il viaggio.

Non è quindi da escludere che i «congiurati» del Cremlino volessero fare emergere con nettezza che le critiche a Krusciov non venivano solo da chi, come i cinesi, contestava la linea del XX Congresso ma anche da chi ne chiedeva uno sviluppo: da Mao a Togliatti. Cosa avrebbe dovuto fare Togliatti? Tacere per non indebolire Krusciov? Pensate se avesse tacuto che cosa oggi direbbero i suoi critici accaniti.

**Le difficoltà
di Krusciov**

In effetti la politica kruscioviana in quell'anno era ormai in seria difficoltà. Come scriveva Togliatti nel «Memoriale», in una carezza di iniziativa politica e internazionale per portare avanti con coraggio e coerenza la linea del XX Congresso maturava la crisi di cui abbiamo parlato. Non c'è dubbio quindi che la pubblicazione sulla *Pravda* del «Memoriale» ebbe un impatto enorme in Urss e in tutti i paesi

socialisti. Togliatti quindi col suo «Memoriale» diede un punto di riferimento a tutti gli innovatori, in un clima certo di arretramento e di sconfitta. E quando la battaglia si spostò a Praga, nel 1968, Dubcek e i dirigenti di quel movimento fanno proprio il documento di Togliatti dove ritrovano analisi e indicazioni per dare forza alle loro critiche e alle loro prospettive. Queste sono verità incontrovertibili.

Rossana Rossanda (*il Manifesto* del 13 agosto) dà, del «Memoriale», una lettura corretta ma accusa gli eredi di Togliatti, da Longo a Berlinguer, da Natta ad Occhetto, di avere tralignato da quella linea preoccupati di «dosare le parole» per prendere le distanze. Ora io non nego che in occasione della vicenda cecoslovacca si potesse andare più a fondo sulle «dimensioni del gusto» intervenuto in Urss. Ma non è vero che il Pcus con Longo e Berlinguer, dopo la Cecoslovacchia, non si impegnò a sviluppare le intuizioni di Togliatti. Senza farla lunga, quello che impropriamente è chiamato lo «strappo» di Berlinguer avvenne non dopo i fatti polacchi ma quando, nel 1975 al Congresso del Pcus, Berlinguer disse che la democrazia era un valore universale e irrinunciabile in tutti i regimi.

Insomma, non vorrei che mentre Craxi ha accusato il Pcus di essere arrivato male all'appuntamento riformatore di Gorbaciov perché si trascinava come un peso Togliatti, altri ci accusino di essere arrivati sempre male a quell'appuntamento perché abbiamo preso le distanze da Togliatti. Tuttavia ancora nessuno ha spiegato perché saremmo arrivati male all'appuntamento di cui si parla. A me non pare così. A meno che non si pensi che il nostro calo elettorale e le nostre difficoltà politiche di oggi sono da ricondurre essenzialmente al modo in cui si è arrivati a quell'appuntamento. E questo non sono d'accordo.

Nel suo «Memoriale», Togliatti rileva che i comunisti sono deboli dove «non riescono a svolgere una vera ed efficace azione politica, che li collochi con le grandi masse di lavoratori; si limitano ad un lavoro di propaganda e non hanno un'influenza sulla vita politica del loro paese». E aggiunge che per «vincere il loro relativo isolamento i comunisti debbono inserirsi in modo attivo e continuo nella realtà politica e sociale, avere iniziativa politica e diventare un effettivo movimento di massa». Forse noi non abbiamo almeno in parte tenuto conto di queste indicazioni. Cioè non confondere mai la propaganda con la politica, le sovrapposizioni ideologiche con la realtà o, come scriveva Togliatti, «lontanare dalla realtà». Questo è il tema che ci sta davanti.

**A Sergio Citti
la retrospettiva
su Pasolini
non piace**

Sergio Citti (nella foto) ha detto di non essere d'accordo con l'idea della Biennale di organizzare una retrospettiva su Pier Paolo Pasolini. «Non serve a nulla una retrospettiva del genere - ha detto -. Non colmerà vuoti e lacune sulla sua figura». Citti ha collaborato a molte pellicole del regista friulano e ammette di non essersi mai occupato del recupero delle pellicole portate avanti nell'ultimo anno e mezzo dal Fondo Pasolini, presieduto da Laura Betti. «Qualunque iniziativa serve soltanto a ricordare che è morto. Io credo invece che bisognerà ricominciare a parlarne tra molti anni, a una nuova generazione. Chi lo ama ha assimilato la lezione, gli altri non contano».

**Furto
alla Topkapi
al museo
di Baltimora**

be stato offerto un premio di centomila dollari a chi avesse fornito informazioni sul furto. Si tratta di porcellane preziose, vasi e tabacchiere risalenti al XV secolo. Il valore della refurtiva si aggira, a quanto pare, sui 500mila dollari, ma forse è molto più alto. Della scomparsa dei pezzi si è accorto per caso un esperto e comunque sono rimasti tutti a bocca aperta: le porcellane erano protette da un sofisticato sistema d'allarme, ma nessuno si era accorto di nulla. I ladri forse, alla Topkapi, hanno rubato tutto senza disinnescare l'allarme, sfruttando il periodo di chiusura del museo tra il 22 luglio e il 13 agosto.

**La Lollo
con Bersani
alla premiazione
di Venezia**

azionale è stato entusiasta: «Sono stata invitata alla Mostra - ha detto - e anche il Tg1 mi ha chiesto di intervenire perché per loro rappresento un po' il cinema italiano. E lo ho accettato con gioia».

**Confermato:
alla Rai
i diritti
per Prince**

Il manager di Prince ha confermato la notizia trapelata nei giorni scorsi: la Rai ha acquistato i diritti mondiali sulla diretta del concerto di Prince per il suo «Love sexy tour». La ripresa non avverrà durante i concerti europei, ma durante lo spettacolo di Minneapolis. Il regista sarà David Mallet, che ha già diretto le riprese del tour di Bowie, Tina Turner e altre rockstar. Mallet ha anche realizzato il video sull'ultimo tour di Madonna che è stato visto da 100 milioni di persone. Il visionamento di questo video, pare, ha fatto sì che Prince, sempre molto «edificabile», scegliesse Mallet. Insieme alla Rai, comunque, i diritti sono stati venduti anche alla rete indipendente inglese Granada Television.

**Simon Peres
ha commemorato
Herbert
Pagani**

Estere Peres. «Pagani - ha detto Peres - è stato un artista impegnato nella causa della pace». Pagani è stato seppellito con stretto rito ebraico. Si è anche venuto a sapere che da poco il cantautore aveva saputo della sua malattia.

**Su Scorsese
Zanussi
preferisce
non pronunciarsi**

Scorsese prima di averlo visto. «Occorre stare molto attenti - ha detto - a non ripetere l'errore commesso in occasione dell'uscita del film di Godard su Maria». Zanussi, che sta lavorando a un film su padre Kolbe, ha criticato quanti «hanno espresso giudizi senza aver visto *L'ultima tentazione di Cristo*». «Ogni film - ha aggiunto - ha una propria specificità e una propria integrità e come tale va giudicato, a prescindere dal testo da cui trae origine».

GIORGIO FABRE

Va di moda il gioco dell'«Ulisse»

James Joyce fa sempre più notizia. Tutti o quasi i giornali italiani hanno dedicato grande spazio alla biografia della moglie Nora, scritta recentemente da una giornalista americana, Brenda Maddox, fornendo ghiotti particolari sulla più famosa, ormai, masturbazione del secolo, quella pra-

ticata dalla ventenne Nora sul suo ventiduenne accompagnatore: la prima sera che uscirono insieme, quel fatale 16 giugno 1904 in cui poi si svolgerà l'*Ulisse*. La masturbazione più influente dal punto di vista letterario: senza di essa chissà se l'*Ulisse* sarebbe mai nato.

MASSIMO BACIGALUPO

Intanto un'altra questione joyciana solleva un polverone, nientemeno che lo scandalo dell'*Ulisse*, titolo di un articolo del professore americano John Kidd apparso sull'autorevole «New York Review of Books» e da lì rimbalzato nelle nostre università e redazioni. L'edizione «corretta» (in 5.000 punti) del capolavoro joyciano realizzata da Hans Walter Gabler dell'Università di Monaco con l'ausilio di un'équipe e dell'immane computer non è affatto corretta, annunciava Kidd, ma introduce nuovi errori e in-

congruenze nel testo, è basata su una conoscenza difettosa (di seconda mano) delle redazioni originali (tutte o quasi in America), è stata condotta in un vuoto testuale che non tiene conto della realtà storica cui l'*Ulisse* allude, è incompleta persino quando elenca le edizioni precedenti del romanzo, che un'edizione critica deve tenere presenti per stabilire il testo migliore. Insomma, bisogna mandarla al macero e tornare al buon vecchio testo «sbagliato», ormai irripetibile nelle librerie inglesi e americane; il computer ha

fatto ancora una volta cilecca. Gabler risponde che nessuno è perfetto, che gli addebiti mossigli riguardano punti di scarsa entità (ma a rigore una virgola sbagliata vale una pagina sbagliata), che lui non ha mai preteso di fornire l'edizione definitiva dell'*Ulisse* ma solo una edizione basata su certi presupposti, e che è stata un'iniziativa dell'editore americano da lui avversata presentarla al pubblico come il «testo corretto».

Si innesta qui la questione del copyright: sarebbe stato per garantirli per altri decenni

i cospicui proventi dell'*Ulisse*, la cui proprietà letteraria era sul punto di scadere, che gli amministratori Joyce hanno così prontamente approvato il nuovo testo. L'errore di Gabler è semmai di essersi prestato a questa operazione puramente commerciale, che del resto, se non sbaglia, garantisce ai diritti dell'edizione Gabler, ma non può conservarli per l'edizione precedente, che comunque fra pochi anni diverrà libero territorio di caccia per ogni editore e curatore, com'è avvenuto in Italia per Svevo. Si avrà allora non una ma più edizioni dell'*Ulisse*, come ci sono varie edizioni dei classici, e la questione del merito rispetto tornerà a essere dibattuta nel silenzio claustrale delle accademie. Vale comunque la pena di notare come l'interesse entri nell'ambito degli studi più rigorosi e produca indubbi guasti.

In Italia intanto Giulio de Angelis, benemerito autore della traduzione dell'*Ulisse*

che si ristampa dal 1960 e di una utile e sintetica *Guida alla lettura*, ha provveduto a rivedere il suo lavoro tenendo conto delle ricerche di Gabler e l'*Ulisse* esce ora in una bella forma rinnovata nella collana L'Ottagono (Mondadori, pp. 742, L. 30.000). De Angelis ha lavorato ancora una volta con prudenza e discrezione: delle quattro correzioni apportate da Gabler alla prima pagina del romanzo («land» anziché «country», «called out» per «called up»), solo una influisce minimamente sul testo italiano («Cristino» diventa «cristino» in una battuta blasfema di Mulligan). Tuttavia de Angelis ha adottato certe correzioni dei nomi propri contestate da Kidd, sicché il ciclista Harry Thrill, che effettivamente gareggiò il 16 giugno 1904, diventa a pagina 247 l'inesistente «H. Thrill». *Ulisse* è gremito di questi fatti diversi desunti dai giornali, ed è chiaro che dovendo scegliere fra lo Shifit e il Thrill di varie redazioni non è il Thrill di varie redazioni

care cosa in realtà avvenne in quel giorno alla corsa del quarto miglio. Kidd dedica la sezione centrale della sua stroncatura alla demolizione di sette correzioni - tutte sulla sola pagina 541 del testo Gabler. De Angelis deve avere letto questo testo con occhi d'aquila per notare delle varianti spesso minute. Quattro di esse hanno provocato delle modifiche nella traduzione (pp. 620-1). Di queste solo una, l'omissione dei punteggi dopo «Stephen cominciava a parlare di quelle interminabili vecchie...», mi pare deleteria visto che la frase resta effettivamente sospesa; un'altra ha portato a una modifica sensibile e giustificata: l'aggiunta di una virgola nell'inglese ha fatto sì che «sul tipo del concerto di Lady Fingall a beneficio delle industrie irlandesi del lunedì precedente» divenisse sul tipo di Lady Fingall e delle industrie irlandesi, del concerto del lunedì precedente. Certo la versione vecchia è più chiara, ma per saperne di più dovremo fare una piccola ricerca sui concerti dublinesi di lunedì 13 giugno, 1904. In una terza correzione ripresa nel testo italiano de Angelis ha in realtà

operato un compromesso: «teppista» è diventato «bel teppista», ma l'aggettivo *indubitabile* cancellato da Gabler è stato conservato in italiano: «non c'è dubbio». Si può dunque concludere che la traduzione riveduta dell'*Ulisse* costituisce un passo in avanti nella fortuna italiana di un libro proverbialmente difficile. Le poche correzioni discutibili (Shifit, i punteggi) possono essere accomodate in una ristampa, nella quale si potrà aggiungere una nota che elenchi i punti controversi (come quello celebre, p. 191, della «parola nota a tutti gli uomini», amore: correzione approvata in un primo tempo da R. Eilmann, prefatore della nuova edizione, poi sconsigliata). Molto rumore per nulla, dunque? Direi di no, se la polemica ha rivelato a qualcuno l'importanza delle questioni testuali: non esiste un *Ulisse* come non esiste un *Amleto*, e come non esiste traduzione trasparente. E chissà che qualcuno non sia stimolato ad aprire l'*Ulisse* per la prima volta. E a cercarvi quella tenera coppietta ventenne, che non apparirà mai in nessun testo per quanto corretto.



James Joyce, tradurlo è ancora un problema